Linguistica

Quando un concetto è difficile

I linguaggi della scienza - Ermetismo della linguistica - Lingua e società - I nuovi dizionari di Cardona e Simone sono dei buoni libri di divulgazione generale e moderna

Il problema dell'elaborazione di una terminologia che sia adeguata all'oggetto e nello stesso tempo comprensibile a tutti è un problema che riguarda non solo la scienza ma anche ogni settore della vita sociale.

Sembra invece che ovunque, dalla vita politica alla ricerca scientifica si sia rinunciato alla comprensibilità a tutto vantaggio di un linguaggio fumoso vago e appositamente complicato (il che potrebbe essere interpretato come il riflesso di un'azione vaga e qualunquistica). Le varie scienze elaborano linguaggi sempre più tecnici e simbolici e all'interno di una stessa disciplina, vengono create designazioni nuove solo in apparenza, quasi che un termine nuovo possa di per se rappresentare un'idea nuova, non si fa nessuno sforzo per raggiungere uno stadio minimo di uniformità e i casi di confusione terminologica si moltiplicano col moltiplicarsi degli indirizzi e delle «scuole».

L'accusa di ermetismo che è stata spesso rivolta alla linguistica è fondata. Ma ha motivazioni diverse dalla stessa accusa che si potrebbe rivolgere poniamo alla fisica cui, per una specie di «trazione umanistica» fossilizzante si interessano solo gli specialisti. In Italia (con quarant'anni di ritardo sull'Unione Sovietica dove i formalisti lavoravano in pieno accordo con poeti d'avanguardia, Majakovskij per esempio, e dove oggi i letterati lavorano coi matematici e coi fisici) negli anni '60 si è assistito ad un incontro, non casuale della letteratura, ormai stanca di affermare di essere non crociana, e della linguistica.

Questo incontro è stato poi banalizzato a tutti i livelli sebbene permanesse, specialmente tra gli intellettuali borghesi l'illusione di fare della letteratura «nuova» a buon mercato. Non si tardò molto ad accorgersi che la linguistica aveva elaborato procedimenti notevolmente formalizzati con l'ausilio della logica, della teoria della comunicazione, della cibernetica, ecc. La linguistica, divenuta scienza esatta, anche grazie ad alcune affermazioni eccessive di Lévi-Strauss, non forniva più modelli facilmente trasportabili sul terreno letterario (solo in Francia, studiosi come Todorov, Greimas, ecc. non perdono di vista la letteratura ma si tratta in questo caso di linguisti che hanno deliberatamente scelto la letteratura come «corpus» su cui lavorare).

In Italia la convergenza delle due discipline non è stata svolta coraggiosamente in tutte le sue conseguenze. Dalla parte dei delusi proviene quindi l'accusa di ermetismo. Ma questa accusa è, viste le cause piuttosto irrilevante e comunque meno importante rispetto alle esigenze di chiarezza che vengono portate avanti da parte di studiosi marxisti. Si chiede cioè ai linguisti di pronunciarsi sul rapporto lingua società di approntare strumenti per concrete indagini sociolinguistiche, di chiarire a che livello si pongono i fenomeni linguistici. Se la linguistica svilupperà adeguatamente e coerentemente questi problemi (perchè sembra sia giunto il momento di «socializzare» tutta la teoria elaborata in quest'ultimo ventennio e di approntare per esempio, una grammatica strutturale o trasformazionale), potremo veramente pensare che il problema della terminologia vada affrontato seriamente così come Gramsci lo concepiva «un concetto che sia difficile di per sè non può essere reso facile nell'espressione senza che si muti in una sguaiataggine». In altre parole una volta convinti che l'oggetto di studio possa essere utilizzato socialmente bisognerà abbandonare la sterile posizione di lamentela verso il linguaggio tecnico e fare uno sforzo per comprenderlo.

In questa situazione non è un caso che a poca distanza l'uno dall'altro escano due dizionari di linguistica generale (G. R. Cardona *Linguistica generale*. A. Armando ed., Roma 1969, pp 113, L. 1200, R. Simone, *Piccolo dizionario della linguistica moderna*. Loescher, Torino, 1969 pp. 43, L. 800).

Il lavoro di Cardona si presenta come un dizionario completo, con più di duecento voci, il cui merito principale e quello di chiarificare le varie accezioni dei termini già in uso («in riferimento ad una sorta di standard dell'uso linguistico dopo Saussure») e di non perdere di vista lo scopo anche se per ora molto lontano di una internazionalizzazione della terminologia linguistica. Ne risulta un manuale di linguistica accurato in cui la buona idea di riportare i termini nella lingua originale e il costante rinvio alle opere da cui il termine è tratto, divengono stimolo alla lettura e all'approfondimento.

Il dizionarietto di Simone si limita ad esaminare poche voci (19 in tutto), quelle che a suo parere hanno maggiore incidenza nell'uso corrente. A parte qualche lacuna («binarismo», per esempio) questo libretto è molto interessante. L'autore ha disposto, oltre all'ordine alfabetico, un ordine di lettura «consigliata» per cui le difficoltà vengono affrontate a stadi successivi in modo che la lettura di un lemma serva per quello successivo e così via. Questa disposizione non è un espediente esterno ma favorisce realmente la comprensione, già agevolata da una nutrita serie di rimandi agli altri lemmi.

La chiarezza di queste pagine è esemplare: senza mistificare la difficoltà dei concetti, Simone ha trovato una giusta chiave espositiva a metà strada tra scientificità e divulgazione.

Sergio Scalise

Fernando Farulli «Costruttore», 1969

Mostre

I costruttori di Farulli

Esposti a Roma nuovi quadri che figurano il gesto operaio, positivo e costruttore, nello spazio industriale e tecnologico

Nella ricerca plastica italiana hanno grande parte oggi, e forse la più ricca e viva, correnti e autori che fanno un'arte della città contemporanea contestando, con le immagini, le abitudini del modo di vita borghese, svelando il carattere oppressivo e imperialista del mito degli oggetti nella società dei consumi, negando la città stessa indicata come il luogo più inabitabile della terra proprio in quanto tipica costruzione della società di classe. Questa pittura della città, assai di frequente, è un ribaltamento plastico della pittura americana «pop» della città. E rara, in queste immagini di un chiaro e tenace «no», l'analisi dei rapporti di classe e della parte decisiva nella vita che ha la classe operaia.

Fernando Farulli: «Costruttore», 1969

La novità, la tipicità e la bellezza della serie dei *Costruttori* dipinti da Fernando Farulli e ora presentati a Roma (galleria «La nuova pesa») stanno nel riconoscimento pittorico di questa parte operaia e nell'indicazione alla ricerca pittorica di avanguardia che il senso della vita contemporanea affonda le sue vere radici nella lotta di classe e nella dimensione umana di una civiltà industriale tecnologica scientifica. I problemi che nascono per la pittura sono terribili ma si deve dire che l'apertura di questa dimensione all'esperienza pittorica offre possibilità figurative grandissime quasi imprevedibili. C'è una qualità primitiva e germinale in queste figure operaie di Farulli che si collega a tutta una linea dell'arte moderna positiva e costruttrice tra Leger e Siqueiros.

Le figure di Farulli sono monumentali da pittura murale dipinte con grande sobrietà di gesti quotidiani e squillante violenza dei timbri del colore l'effetto plastico e di «misteriosa» energia che si liberi dall'esattezza del gesto operaio ripetuto in uno spazio tragico che è proprio il gesto ad aprire e illuminare. Se detto «misteriosa» energia è infatti Farulli non illustra un aspetto della vita quotidiana di fabbrica ma tenta di dare forma a una geometria del quadro come riflesso poetico di una geometria della vita anche dal punto di vista autobiografico.

Farulli è ben noto ha molto dipinto il paesaggio industriale e l'ambiente di fabbrica perchè ha sempre amato dipingere la tensione di conflitti tra uomo e ambiente tra uomo e natura. Ma nei recenti *Costruttori* il punto di vista tradizionale sul paesaggio di fabbrica è caduto ora lo spazio del quadro la possibile geometria moderna è dipinto imitando la geometria del gesto operaio esatto.

C'è ora nel pittore senza la presunzione di voler parlare per gli operai un esattezza del senso pittorico che gli fa desiderare sempre che il quadro sia almeno un oggetto veritiero ed esatto tale da poter reggere il confronto con un oggetto industriale con la probità di una giornata operaia. E anche per questo credo che il colore ha una sua allegria pure nell'immagine più tragica. Per il colore non si può parlare più di eredità espressionista da Beckmann da Permeke da Orozco semmai l'iridiscenza del colore di Franz Marc trasferita al l'uomo e alla sua storicità.

I *Costruttori* qui presentati non sono tutti quelli dipinti da Farulli nel 1968-69: la serie completa di 18 figure è riprodotta a colori assieme ad altre pitture di fabbrica essenziali degli anni sessanta in un volume edito da Schwarz in questi giorni e presentata da chi scrive questa cronaca con un saggio. Nella serie intera si apprezza meglio il rapido percorso pittorico di Farulli dalle prime figure grandeggianti ma più tradizionali nella forma e nel colore alle ultime — e queste si che stanno nella «stanza dei bottoni» — che splendono anche della bellezza dei materiali moderni assimilati alla pittura e che hanno il movimento un poco da balletto lunare come cosmonauti che svolgano un programma di lavoro in un ambiente del tutto nuovo. Il fatto poi che l'avventura dell'immaginazione proletaria si leghi al bisogno umano moderno di esattezza nell'esperienza è una garanzia di metodo per altre possibilità della pittura della realtà come la vede Farulli.

Dario Micacchi

Dibattiti

Incontro a Torino tra operai e intellettuali

Esiste una cultura dell'autunno operaio?

Gli interventi all'assemblea promossa dalla Federazione torinese del PCI I nuovi bisogni politici che le lotte hanno generato nella classe operaia determinano uno spostamento nel discorso culturale tradizionale

TORINO, *febbraio*

Esiste una dimensione «culturale» specifica dell'autunno operaio? E se esiste e possibile rappresentarla nei termini fin troppo consueti — anche a sinistra — di un rapporto (innovativo naturalmente) con il tessuto delle istituzioni culturali esistenti? O non è piuttosto da ricercare proprio nei nuovi bisogni «politici» che le lotte hanno indotto nella classe operaia determinando — secondo una pratica rigorosamente marxista — uno spostamento dell'asse stesso del discorso culturale tradizionale?

Alcuni tra i protagonisti delle lotte operai delle più grandi fabbriche italiane (FIAT, Pirelli, Olivetti) si sono incontrati nei giorni scorsi a Torino presso la federazione del PCI con un gruppo di intellettuali per fornire un abbozzo di risposta a queste domande.

La tensione è profonda nel l'immediato dopo contratto il capitale reagisce alle conquiste operaie lungo l'intero arco fabbrica-società. E la risposta non viene affidata soltanto agli automatismi del resto manovrati del mercato (non è solo questione di recuperare attraverso il rialzo dei prezzi e la conseguente spinta inflazionistica l'aumento salariale) ma ha connotazioni strettamente politiche quadripartito e repressione (in fabbrica sospensioni e la defatigante strategia padronale delle inadempienze contrattuali).

La stessa cronistoria delle lotte che ha aperto la riunione di Torino (relazione di Panosetti un giovane operaio del la FIAT Mirafiori uno dei tre dieci cooptati a gennaio nel comitato centrale del PCI di Lo Turco della Pirelli di Bainsone della Olivetti) mette a fuoco due ordini di problemi. In primo luogo quello delle modificazioni indotte dal progresso tecnologico e dal suo uso capitalistico nella struttura della forza-lavoro al posto delle vecchie categorie che scompaiono una forza lavoro più «plastica» più adatta alle modificazioni frequenti nell'organizzazione del processo produttivo. In secondo luogo quello del significato e della funzione dei delegati di linea e di reparto e anche più in profondità quello della strategia politica — di partito — che possa garantire che i nuovi strumenti di controllo operaio inseriti nella organizzazione capitalistica del lavoro in fabbrica — dove dice Lo Turco si manifesta per il 'cottimo al grido di Ho Ci Min — non vengano diretti verso funzioni di difesa corporativa o finiscano col ricadere nell'orizzonte specifico dell'azione sindacale.

Lo ribadiscono con ricchezza di argomenti ma con sostanziale univocità d'accento Giulio della FIAT Mirafiori («Si fa troppa poesia ai delegati») Dopatich (Olivetti) Hernis (FIAT). A questo punto si può forse riprendere il filo del discorso avviato con le domande iniziali. E non si tratterà di identificare la «soglia» oltre la quale il bisogno «politico» si fa bisogno «culturale» e trova in questo il suo garante e la sua legittimazione o viceversa. Questa cultura se di cultura nell'accezione consueta si può parlare sembra infatti rifarsi marxianamente all'accertamento — faticosamente perseguito nel corso delle lotte — della «sottomissione reale del lavoro al capitale» alla identificazione di una forza lavoro non più frammentata nei singoli lavoratori soltanto ma collettivamente ricomposta anzi «socialmente combinata» dice Marx all'interno della fabbrica. Da qui l'accento sulle possibilità nuove aperte dal controllo operaio nella fabbrica di qui l'esigenza di una unificazione strategica dei diversi momenti economico e politico della lotta di qui la proposta in embrione (sottolineata nel dibattito torinese fra gli altri da Minucci e da Garbi membro di commissione interna alla FIAT Ferriere) di un nuovo modello di organizzazione del lavoro.

Questo riaffermeranno in più modi anche altri interventi: da Curpo (Mirafiori) e Carrilli (Fiat SPA di Stura) a Caroppoli e Arlemma (ancora FIAT) a Maffei e Obernitto (Olivetti) a Bonanzinga dell'officina 32 (FIAT) e Mariuzzo (FIAT Rivalta).

E proprio la risposta a questi bisogni politici che fa riprendere corpo e fiato — lo ricordavano Minucci richiamandosi tra l'altro al primo Gramsci e D'Amico in un intervento tendente a recuperare il senso delle esperienze di direzione operaia al FIAT nell'immediato dopo guerra — alla tematica consiliare vale a dire in sostanza alla realizzazione di nuovi strumenti di potere — l'intervento sulle linee in questi giorni lo è — all'interno della fabbrica quindi a una intellettualità di democrazia operaia reale.

Ancora in risposta a questo bisogno di unificazione strategica di cui il partito viene sollecitato ad essere il protagonista il che richiede però urgentemente una sua ridefinizione una crescita di ruolo (Giuseppe Vacca) ancora in relazione a questi bisogni si diceva, si propone in luce nuova la questione del rapporto fra l'esterno e l'interno della fabbrica o come anche si dice fra fabbrica e società. Un ventaglio amplissimo di problemi sul quale hanno concentrato i loro interventi Giovanni Berlinguer (la conquista degli istituti culturali come punti di forza di una politica culturale nazionale della classe operaia in risposta al riformismo socialdemocratico la formazione della forza lavoro e la scuola come strumento di promozione «della classe» la riduzione dell'orario di lavoro e la questione del tempo libero la dissociazione politica non psicotica che l'operaio subisce in quanto mettiamo produce automobili per la FIAT e la sua politica urbanistica e cioè «forza lavoro per il capitale» ed e al tempo stesso portatore di un disegno politico alternativo e cioè un proletariato) Marco Maestro dell'Università di Pisa (il problema della cosiddetta «nuova committenza» nei confronti dell'Università dopo le possibilità aperte dalla lotta degli ultimi anni) Luciano Gruppi (la crescita culturale di massa negli ultimi mesi come nuova conoscenza dei processi produttivi del modo di colpire il profitto come creazione di nuovi organismi di fabbrica) Montagnani del Centro di ricerche nucleari di Ispra il pittore Ennio Calabria (la creazione nella società di un polo di riferimento e di sostegno per la lotta nella fabbrica dal quartiere agli istituti culturali tradizionali) e Pagliarini del l'ARCI.

Fabbrica società dunque ma di una saldatura topografica di una saldatura tipografica di istituti paralleli piuttosto come proiezione delle istanze cresciute nella fabbrica sull'area dell'intero corpo sociale. Se dice Garbi esemplificando l'operaio che contesta un modello di organizzazione del lavoro nell'azienda fa cultura allora la battaglia per la scuola può essere concepita sì ma come battaglia per una gestione operaia della scuola cioè del processo di qualificazione della forza lavoro e ancora nel quadro di una rigorosa analisi dei costi sociali sarà opportuno correggere l'indirizzo della ricerca scientifica e contrapporre ai «neutroni freddi» — dice Garbi — una ricerca sulla sicurezza del lavoro.

Ecco vivente l'irrispettosa non istituzionale «cultura» dell'autunno.

Franco Ottolenghi

Presenti l'ambasciatore dell'URSS e numerose autorità

Aperta a Palermo la «Settimana sovietica»

Vi partecipa una delegazione georgiana - I discorsi di Rygiov e Colajanni - Serata al teatro Massimo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

In una atmosfera assai calorosa si è aperta questa sera a Palermo una «Settimana Sovietica» di grande richiamo per la ampia articolazione delle sue manifestazioni: mostre di modi stici mercato conferenze dibattiti spettacoli teatrali musicali e cinematografici esposizioni sportive (è presente la famosa squadra di calcio della Dinamo) e persino un festival gastronomico.

All'interesse generale per un miglioramento continuo nei rapporti interstatali questa Settimana unisce uno specifico elemento di richiamo ideale e cioè gli stretti rapporti che da tempo intercorrono tra la Sicilia e la Repubblica Georgiana rapporti che un solenne gemellaggio tra Tbilissi e Palermo rinsaldera presto ulteriormente.

La Georgia — ha ricordato Pompeo Colajanni presidente della sezione siciliana di Italia-URSS durante la cerimonia inaugurale svoltasi alla Fiera del Mediterraneo presenti l'ambasciatore dell'URSS a Roma Rygiov una delegazione ufficiale guidata dal sindaco di Tbilissi Bukiatisvili e per parte italiana le massime autorità comunali e regionali nonchè il presidente dell'Italia-URSS Adamoli — è stato il primo paese a intervenire in favore dei simbranti del terremoto siciliano «I legami che già esistono tra Sicilia e Georgia — ha detto l'ambasciatore Rygiov — costituiscono un contributo essenziale al continuo miglioramento dei rapporti italo-sovietici. Nessuno si preoccupi dello sviluppo costante di questi buoni rapporti. Il vostro è uno dei più importanti paesi d'Europa e del mondo e noi teniamo alla sua amicizia».

La prima serata della Settimana si è conclusa al Teatro Massimo dove è andato in scena tra l'entusiastico consenso del pubblico uno spettacolo del balletto dei cosacchi del Caucaso «Salagobo».

g. f. p.

Controcanale

I NUOVI OCCUPANTI — *Tanto per dare una nuova conferma della degenerazione sempre più rapida che ha investito TV 7 nel clima sottogoverno che regna ora nell'azienda televisiva RAI in questi giorni il settimanale ha mandato in onda un servizio quanto mai incredibile sugli studenti occupanti dopo la cosiddetta quaresima degli studenti. Apparentemente nulla di grave: il servizio è confezionato da Corrado Pomelli. Ha fornito qualche critica ha cercato la qualità (fingendo di sottolineare la realtà introducendo) in un carcere [illegible] tando qualche [illegible] e quali [illegible] dando per buono che gli studenti occupano dichiarare pubblicamente la loro solidarietà con i partiti [illegible] senza che ci sia alcuna reazione [illegible] con alcuna eccezione [illegible] autori [illegible] TV 7 ha preferito documentare con la forza delle immagini «una realtà quasi irreale». Ha fatto [illegible] realtà un'operazione politica [illegible] non può non ricordare — tanto per fare un esempio che [illegible] documentari [illegible] «occupate» i quali [illegible] a [illegible] fatti immagini delle [illegible] fra [illegible] [illegible] ha fatto [illegible] fortunatamente [illegible] ha fatto giustizia.*

In effetti il servizio di TV 7 (che giunge a pochi giorni di distanza dal massacro a freddo compiuto dagli israeliani sul Cairo) ha accuratamente evitato i temi che — sia pur con ridotta onestà — avrebbero dovuto affrontare e cioè le ragioni dell'espansionismo israeliano (che anzi è stato giustificato come una necessità difensiva secondo la tesi degli oltranzisti di Tel Aviv e perfino contro l'opinione delle Nazioni Unite) e l'esistenza ed il rafforzarsi di una resistenza che coinvolge strati sempre più ampi della popolazione (e non soltanto fra gli studenti). Avrebbe dovuto fare vogliamo dire un discorso spiacevole a chi per omaggio che oggi dirigono la RAI TV i quali dopo le timidissime aperture delle settimane scorse — stanno oggi facendo a gara per accontentare le [illegible] dell'estrema destra.

È poco onesto che nello stesso numero altri servizi abbiano affrontato con più controllato equilibrio altri temi ed altre [illegible] ma l'informazione radio [illegible] non può essere il frutto di un compromesso [illegible] fra un falso [illegible] ed una [illegible] verità [illegible] dovrebbe essere buona per tutti. Questi equilibri sono la morte dell'informazione e della democrazia e per intanto la morte di TV 7.

vice

Socialismo, partito unico e liberazione africana

Un segno dei mutamenti in corso nell'opinione pubblica sui problemi del conflitto arabo israeliano viene anche dalla rivista *Affari esteri* una delle più «ufficiali» della diplomazia italiana e promossa da una Associazione di cui fanno parte Quaroni, Gonella, Medici, Zagari, Spadolini e altri. Nel suo n. 5 (gennaio 1970) appare un gruppo di articoli dedicato al mondo arabo che non è affatto privo di interesse sia per l'informazione che per le posizioni. L'orientamento di fondo è ovviamente quello di una sostanziale incomprensione storica e politica del movimento che scuote quel mondo ma questo è un naturale difetto come dire ideologico. Tuttavia si cerca di guardare con una certa oggettività e tenendo [illegible] fatti con una ottica che è di comprensione se non di simpatia.

Il *dossier* si apre con un articolo di Giuseppe Pasolini sul «Mondo arabo» da cui traspira il paternalismo del personaggio uno dei più pittoreschi della storia della colonizzazione ma che dà anche motivi di riflessione sul mondo con cui Israele è nata in Palestina. Prosegue con una informazione attenta nei suoi dati cronologici su «La rivoluzione nei paesi arabi» di Pierre Rondot e con due aggiornati studi sull'Islam nell'Africa sub-sahariana di Di Soleb e su «La situazione petrolifera nel Medio Oriente» di Felber. Meno attendibile il saggio di Meyer Ranke su «Una potenza mondiale nello scacchiere medio-orientale» vi si sostiene infatti che gli arabi debbono rompersi la testa per capire la funzione di Israele. Non è vero invece il contrario? Ossia che è Israele che deve cominciare a capire che il Medio Oriente è una regione araba per cui le si pongono alcuni problemi?

Una densa cronaca ragionata e costruita sulle ultime pubblicazioni appare in Francia delle vicende medio-orientali è stata pubblicata nel n. 147 di *La pensee* a cura di Jacques Couland. Circa i singoli paesi arabi la Tunisia richiama attenzione degli specialisti e degli osservatori politici per imminenti e prevedibili mutamenti. La grave malattia di Burghiba padre della patria e unificatore della nazione su basi neocoloniali sono infatti alcuni seri interrogativi. Ad essi risponde un articolo di Palmiery apparso sul n. 10 di *Politique aujourd'hui* («La Tunisie en crise») e una nota di P. Trucillo pubblicata sul n. 5/6 di *Politica internazionale* «Rivoluzione a Tripoli moderatismo a Tunisi».

L'Africa prende tutta una parte del n. 140 di *Questitalia* con due eccellenti scritti teorici di Palo Andreocci su «Il socialismo politico africano populismo moderno» e «Democrazia e partito unico nel pensiero politico africano». I due saggi capitoli di uno studio più ampio ricostruiscono processi di formazione ideale culturale e concettuale su due dei problemi più scottanti della attuale fase del movimento di liberazione africano. Il n. 54 di *Note di cultura* è tutto dedicato agli atti del convegno tenutosi recentemente in Italia su iniziativa della Associazione italiana di *Presence africaine*. Si tratta di un dialogo aperto tra europei e africani sulla attuale crisi di civiltà.

I testi africani ribadiscono del fatto che i loro autori sono essenzialmente degli «europei» come cultura e formazione per cui il dialogo in realtà non avviene. In molti di essi sono però evidenti tutti tracce di *negritude* ossia di un prodotto in chiave europeo. Occorre tuttavia prendere atto dei loro testi per ciò che danno e per i problemi che ne fanno emergere nella nostra attenzione. Alla *negritude* (*A Touch of Negritude*) è dedicato un saggio di Peter Thomas in *Presence Africaine* (n. 71) una rivista che sta dimostrando in *corpore vili* il declino di una impostazione culturale sempre meno africana e meno impegnata. Sullo stesso tema ma in chiave critica anche se con un giudizio in larga parte ambivalente ritorna un articolo di Ginaldo Grossi «L'Africa dopo il nazionalismo» apparso sul *Mondo operaio* (numero 11). Nell'articolo ci sono troppi condizionali. Cosa vuol dire infatti che l'indipendenza dell'Africa *sarebbe* fittizia che *sarebbe* impigliata nel neocolonialismo? La questione non è ancora sottoposta al beneficio del dubbio è già risolta e dimostrata.

***Temps modernes* (n. 281) dedica un impegnativo e importante saggio a questi problemi verificandoli nella esperienza malgascia. Lo studio di Atlan e Magnard è centrato su una puntuale analisi del passaggio dalla dominazione coloniale a quella neocoloniale «Madagascar. Du colonialisme capitaliste au capitalisme neocolonial ste». All'Africa del Sud è invece dedicato pressochè interamente il n. 32 di *Pensamiento critico* che pubblica altri sei saggi tutti utili e di grande interesse (alcuni già noti in Italia) sull'*apartheid* le radici economiche del razzismo e sulla lotta dei sudafricani.**

L'America latina trova come sempre ampio rilievo in tutta una serie di pubblicazioni. Segnaliamo in particolare il saggio «La denazionalizzazione dell'industria in «Brasile interdipendenza e Brasile» di E. Galeano e integrazione imperialista» di Raoul Marini, apparsi sulla *Monthly review* n. 12 della edizione italiana il fascicolo monografico di PEI su «Peru 1969» e gli articoli di Nunez «Peru diéz méses de spues riesgos y posibilidades» apparso su *Pénsamiento critico* (n. 30) e della Fiorburu «Peru signo avanzando» pubblicato da *Estudios* (n. 52). *Foreign affairs* nel suo ultimo fascicolo (vol. 48 n. 1) pubblica un saggio di Frances Foland sulla riforma agraria in America latina. Il n. 33 di *Pensamiento critico* ospita uno studio eccellente di Andrè Gunder Frank sull'integrazione sudamericana come politica del sottosviluppo. Daniel Arellano analizza nel numero 84 di *Documentos politicos* l'uso della guerra preventiva contro il popolo da parte dei regimi reazionari latinoamericani.

Sono infine da indicare alcuni scritti riguardanti problemi generali del cosiddetto terzo mondo. Un saggio di Suret Canale su «L'analyse leniniste de l'imperialisme et quelques problèmes actuels» sul n. 1 (1970) di *Cahiers du communisme* una discussione che investe il modello capitalistico dei consumi in relazione al sottosviluppo in *Esprit* n. 12 uno studio sulla emigrazione come strumento coloniale apparso nel n. 17-18 di *Action* e un numero speciale del mensile fotografico *Skema* sulla «fame nel mondo».

r. l.

Schede

Notizie

● **Ogni anno la grande casa editrice di Mosca «Mysl» pubblica una raccolta («Sulla terraferma ed il mare») contenente scritti di autori sovietici e stranieri aventi come soggetto viaggi avventure fantascienza. Nell'ultima raccolta la nona — in forma l'agenzia Novosti — vi sono opere del noto scrittore sovietico di fantascienza Aleksandr Kazancev, che vi ha pubblicato il suo nuovo racconto «Il testamento di Niels Bohr» di Teodoro Keber («L'ultimo indiano libero d'America») Ivan Sabelin («Kara Serdar») Ajzek Azimov («Una triste vittoria») Marcel Oger («I figli del Sole») Oleg Gurskij («L'unico qualcosa»). Nel nono volume vi sono pure racconti fantastico filosofici e molti altri scritti per un totale di 42 opere.**

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

● Via Botteghe Oscure 12 Roma

● Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri